

PIANETA GIOVANI

CRESCERE AL TEMPO DEL WEB

L'INFANZIA
RUBBATA
DAI SOCIAL

Gli adulti si preoccupano per i figli persi nei display ma non pensano di poter essere la causa di questo: sono spariti i giochi nei cortili e si moltiplicano le madri virtuali che controllano tutto via whatsapp

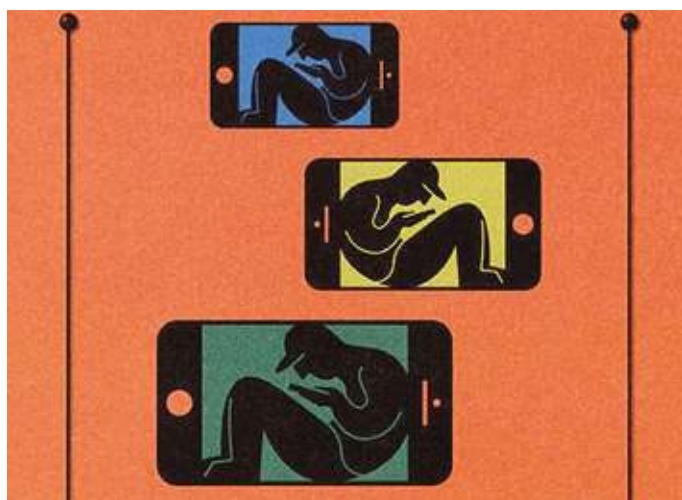
MATTEO LANCINI

Gli adolescenti che incontriamo ogni giorno nei nostri studi, così come quelli che non transitano in un dispositivo psicologico o psicoterapeutico, sono nati e cresciuti in una società complessa, pervasa da Internet, ma non solo.

L'infanzia delle nuove generazioni è stata anticipata dalle immagini ecografiche che li hanno immortalati il giorno della morfologia, a meno centoquaranta giorni dalla nascita, consentendo così di inserire nell'album di famiglia una foto del figlio alcuni mesi prima della sua venuta al mondo: «Hai visto? Si è girato, quasi sapesse che lo stiamo inquadrando!». I primi vagiti della società dell'immagine e del narcisismo ante cedono quelli della sala parto, dove, peraltro, uno scatto o un breve video ci può sempre scappare, almeno che non si resista fino al momento della prima sezione dal seno materno. Da quel momento, le fotografie e i video accompagneranno tutta la crescita. Si parte dalla prima recita natalizia all'asilo. Personalmente, ho una collezione di fotografie che ho scattato i giorni delle recite di fine anno solare e scolastico di mio figlio, ma non dei bambini, bensì del pubblico che assisteva allo spettacolo organizzato, ma senza difficoltà, da bravissime educatrici impegnate a fare interagire i piccolissimi protagonisti.

Nonne fotografe

Gli scatti inquadrano una folla di persone emozionante con in mano smartphone e iPad, che, incuranti della dinamica teatrale e di come stiano recitando i "figli degli altri", sgomitano alla ricerca di uno spiraglio per fotografare o



L'immagine di copertina del libro "Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa" curato da Matteo Lancini

riprendere al meglio il proprio figlio o nipote. Nonne scattanti, meglio di Cartier-Bresson, Robert Capa e Steve McCurry. Ovviamente, è solo l'inizio di un book video fotografico che accompagnerà i bambini fino alla soglia dell'adolescenza, quando vorranno cominciare a fotografarsi e a realizzare video da soli: vedi selfie e brevi filmati in stile youtuber.

Prima di allora, le riprese del primo bagno in mare senza bracciali, del debutto in una competi-

zione sportiva, del saggio di violino e della partenza per la prima gita scolastica li avranno convinti di essere protagonisti della scena mondiale. Attraversare i primi due lustri di vita alzando lo sguardo e incontrando telecamere, manco fossi il vincitore di X Factor, di Amici, o il Presidente degli Stati Uniti d'America, può essere abbia qualche ricaduta sul modo di intendere l'arrivo di compiti di sviluppo adolescenziali e di interpretare il canovaccio dei decenni successivi. Di si-



A 140 giorni dalla nascita già immortalati nell'ecografia che inaugura l'album fotografico

curo non c'è da stupirsi, come invece accade spesso, se con l'arrivo della prima adolescenza, in pizzeria o in trattoria, invece di guardarsi in faccia l'un l'altro, i ragazzi trascorreranno il tempo davanti agli schermi digitali: «Scusi, dottore, ma che cosa è successo? Come mai questi ragazzi hanno questa fissa dello schermo... stanno sempre con la faccia dentro lo smartphone... ma da dove gli è venuta?».

La madre virtuale

Gli adolescenti odierni sono nati e cresciuti in una famiglia affettiva, che li ha a lungo pensati, prima di metterli al mondo. Un nucleo familiare governato dalla madre virtuale che ha sostituito simbolicamente il padre, scomparso dalle scene insieme al crollo della famiglia tradizionale e normativa, che non esitava a intimorire e a punire severamente, attraverso uno sguardo distanziante e mortificante, il bambino che osava non sottomettersi al volere adulto. La relazione affettiva era interrotta in seguito alla mancata sottomissione all'oggetto, senza bisogno di alcuna spiegazione.

La famiglia affettiva mette al centro la relazione, promuove la spiegazione accurata delle ragioni dell'intervento educativo, sostiene separazioni precoci, garantendo però una vicinanza emotiva assidua e costante, nella società in cui si cresce, a volte a partire dai sei mesi di età, spesso distanti, ma non soli. La madre virtuale ha bandito i momenti di solitudine dalla vita infantile del figlio e ha organizzato infanzie pomeridiane dense di attività - dall'arrampicata alle lezioni di canto, dalla giocoleria al rugby -, tutte scelte in base alle intenzioni precocissime di bambini, che se solo piacciono la gamba di una sedia o tentano di canticchiare la sigla ripetitiva di Peppa Pig o quella più rock di Paw Patrol, dichiarano già la propria vocazione e l'intenzione di esercitarla, dedicandole almeno un pomeriggio alla settimana.

La madre virtuale ha dotato dello smartphone tutti i parenti, in attesa di regalarlo anche al figlio, tra gli 8 e i 12 anni secondo tutte le statistiche nazionali, in

modo da governare, dal luogo di lavoro, l'attuazione del "piano accademico" organizzato per quell'anno scolastico del figlio. Nessun interlocutore del bambino può permettersi variazioni del programma alimentare, ludico e professionalizzante della madre virtuale. Se una tata, ma anche un parente strettissimo come il nonno materno, decidesse malauguratamente un cambio del programma pomeridiano postmaterna, o anche postprimaria, sarebbe immediatamente licenziato e sostituito da una delegata a una madre, vicina di casa, capace di eseguire il piano per un paio di giorni, in attesa dell'assunzione del nuovo governato.

La famiglia affettiva e relazionale, mentre sponsorizza l'espressività e ogni barlume intenzionale del futuro adolescente, si preoccupa anche della socializzazione. Il numero dei gruppi WhatsApp materni, accumulati al momento dell'ingresso del figlio o della figlia nella scuola secondaria di secondo grado, testimoniano l'organizzazione di una fitta rete di relazioni, corrispondente alle esperienze di accomunamento del figlio: dal gruppo neomamme del corso preparato fino al gruppo WhatsApp delle madri dei compagni di classe, delle uscite scuot, della pratica sportiva, degli amici dell'estate e così via. Una massa enorme di contatti a supporto del nuovo modo di intendere la crescita dei giovanissimi, immersi in una vasta gamma di relazioni tra coetanei, fin dalla più tenera età. Padri e madri soffrono enormemente dell'isolamento del proprio figlio all'asilo o a scuola, testimoniato dal mancato invito a casa di qualche piccolo compagno d'aula, al punto di organizzare feste di risocializzazione in seguito alla presa d'atto dei tratti inibiti del figlio o di una sua esclusione troppo frequente dal giro pomeridiano degli inviti.

La moda odierna prevede, in alcune zone metropolitane del nostro territorio forse più che in altre, l'abbandono di fast food americani, grondanti unto e grassi saturi, in favore di gite fuori città, in direzione di una cascina dove la risocializzazione del pro-



prio figlio sarà a base di ricottine e formaggelle di capra, ben più sane per tutti, anche per i genitori dei compagni di classe, costretti, o ben felici, di trascorrere un sabato in una cascina biodinamica distante quasi cento chilometri dal proprio luogo di residenza. Spesso si attribuisce esclusivamente a Internet la responsabilità dell'aumentato potere orientativo dei coetanei in adolescenza e la ricerca spasmodica di popolarità e like dei giovani studenti delle scuole secondarie, tralasciando il fatto che la società dei follower e della dipendenza dagli amici inizia all'asilo nido o, al più tardi, alla materna.

La ricerca del colpevole

Tutto ciò non può essere certo attribuito esclusivamente alla famiglia e alla scuola, come piace invece pensare a tutti coloro che, piuttosto che identificarsi con la straordinaria complessità della declinazione del ruolo materno, paterno e del docente odierno, si gettano alla ricerca del colpevole, per allontanare l'insopportabile peso delle proprie responsabilità, ogniqualvolta un fatto di cronaca riferisce di qualche drammatico episodio in cui sono coinvolti i giovani.

Oggi, i genitori e gli insegnanti devono concorrere alla formazione di figli e studenti, i quali accedono, fin da piccolissimi, a una vasta gamma di proposte identificatorie, alternative a quelle materne, paterne, parentali e provenienti dagli insegnanti. Rispetto al passato, sono aumentate le agenzie che, pur non avendo mandato educativo, in-



Attraverso i cellulari il corpo dei bambini è stato messo sotto sequestro dal controllo genitoriale, governato dall'angoscia e dalla paura dell'estraneo

fluenzano significativamente la crescita delle nuove generazioni.

Influencer e modelli

I bambini odierni, oltre ad avere tantissimi amici influencer, crescono in un vortice di modelli identificatori che spaziano dai canali televisivi monotematici che trasmettono lo stesso cartone animato irriverente per ventiquattro ore al giorno, al baby marketing che ha sostituito la tradizionale pubblicità rivolta agli adulti, fino a trasmissioni televisive che prevedono sfide e ospiti che si contendono il proscenio senza esclusione di colpi, pur di non essere eliminati dalla puntata successiva, alla quale accederà a volte il più bravo, altre volte chi ha raggiunto il picco di audience con qualche sceneggiata. Gli adolescenti delle ultime generazioni sono stati, fin da bambini, inevitabilmente condizionati da modelli di identificazione costituiti come importanti competitori delle proposte valoriali ed educative provenienti da scuola e famiglia.

Certamente a tutto ciò non è estraneo il Web, senza il quale difficilmente avremmo assistito a una riduzione così significativa dello spazio che distingue un'esperienza privata, intima, da una manifestazione pubblica, sociale.

Nell'epoca di Internet e del narcisismo, il confine privato-pubblico è sempre più labile, così come è già stato ampiamente detto in questo saggio. La pornografia non è solo nei siti per adulti, ma abita la società, dove qualsiasi azione o pratica quotidiana trova

il proprio senso mediante un selfie, un post o la coniugazione di entrambi, quando scatto fotografico e commento scritto consentono al politico e a qualsiasi personaggio più o meno noto, di presentarsi a dire la propria, non solo in occasione di una visita di Stato ma anche da un ristorante, da una sagra paesana o dai campi da sci. Per non parlare di chi si vanta di poter viaggiare verso una meta esotica su un jet privato o pubblica l'immagine del proprio pancione, dal quale uscirà a breve un bebè la cui prima immagine è ambita da diverse testate, visto l'enorme valore di mercato che ha.

Non basta partecipare all'avvenimento, bisogna esprimersi, fare un selfie, commentare, spettacolarizzare, applaudire a un funerale o dire a tutti quanto sia stato importante colui che si è scomparso, anche se non lo si è mai conosciuto prima. Le "reazioni sociali" alla morte di un personaggio noto sono ormai parte della notizia.

Mentre tutto si spettacolarizzava e diventava social, la paura adulta ha chiuso cortili e giardini, in passato deputati al gioco e alla socializzazione tra pari di bambini e adolescenti. Non si tratta di una vicenda recente, anche se negli ultimi anni gli sviluppi legati ai fenomeni migratori e gli attentati di matrice religiosa hanno probabilmente intensificato questo sentimento. Già da diversi anni, i genitori hanno elaborato una visione non favorevole del mondo esterno. Non so dire quanto sia stata la crisi dei valori e della comunità educante, la

pervasiva comunicazione massmediatica su fatti di cronaca nera con giovanissime vittime, l'aumento del traffico e altro ancora, ma è indubbio che oggi nessun bambino può tornare da solo a casa da scuola o trascorrere intere giornate in cortile o ai giardini, come è capitato a molte generazioni, tra cui la mia.

Dal secondo anno della scuola elementare, così come si chiamava allora, nessun individuo sarebbe mai più tornato da scuola, per tutta la vita, accompagnato da un genitore. In realtà, sarebbe potuto succedere ancora, ma solo in occasione di cambi di programma dell'ultimo minuto o in situazioni di emergenza. Con l'arrivo della vecchia scuola media, poi, appena terminate le lezioni si sarebbero trascorse parecchie ore nei cortili del vicinato o in spazi verdi spelacchiati, lontani anche centinaia di metri da casa propria. Nessun genitore al seguito, fuori dal monitor visivo parentale e anche da quello virtuale, visto che l'iPhone non era stato ancora inventato e il cicolino cercapersone era appannaggio solo di alcune categorie professionali e non di tutta la popolazione dai tredici anni in su.

Telefoni e rischi

Nessuna possibilità di chiedere aiuto, se non quella offerta dal gettone telefonico, a condizione di raggiungere la cabina più vicina. I rischi erano presenti anche allora, ma forse erano meno. Comunque era diversa la percezione di che cosa fosse tollerabile accadesse ai propri figli, dato che ora il corpo è stato messo sotto se-

questro dal controllo genitoriale, governato dall'angoscia e dalla paura dell'estraneo. Giusto per citare alcuni accadimenti dell'epoca milanese cui mi riferisco: agguati mortali in strada per motivi politici, maniaco che stazionava a giorni alterni fuori dalla scuola elementare, malintenzionati che rubavano tutte le figurine della collezione dei calciatori Panini. L'unico rischio inesistente era quello della caramella drogata: nonostante diverse generazioni siano cresciute con questo astratto timore, fuori da scuola gli adulti regalavano solo l'album delle figurine che ti avrebbe indotto alla dipendenza, trasformandoti in un collezionista seriale, dato che, appena conclusa la prima raccolta, si iniziava subito la seconda.

Prima che gli adulti riempissero le piazze e i cortili con il cartello "vietato il gioco del pallone", i preadolescenti e gli adolescenti si incontravano nelle piazze e si sfidavano in battaglie molto più terribili di quelle virtuali, almeno nelle conseguenze sul corpo, riportato a casa escoriato e, a volte, anche ferito.

La sperimentazione di sé, lontano dal controllo degli adulti, avveniva nel percorso da casa a scuola e nei cortili, non come oggi, attraverso esperienze relazionali virtuali e battaglie video ludiche. È evidente come la massiccia diffusione di social e videogiochi non sia dipesa solo da questo, ma attribuire tutta la responsabilità a Internet mi sembra riduttivo, a meno di pensare davvero che, ormai, il ruolo adulto non conti più niente, al punto che la quoti-

Oggi è accettata la violenza virtuale dei videogame mentre non si tollera più palla avvelenata

dianità delle nuove generazioni sia il frutto di una rivoluzione nata dal basso, da bambini che hanno aperto asili nido perché precocemente stufo della presenza materna e da giovanissimi che hanno prima abbandonato i giardini e poi chiuso i cortili per lasciare spazio ai box per auto e alla pennichella pomeridiana degli anziani che, si sa, mal tollerano i rumori provenienti dall'androna e dal chiostro.

Giochi reali e non

Del resto, se penso alle possibili reazioni odierne dei genitori, mai potrei immaginarmi a colpire fortissimo con un pallone lanciato da distanza ravvicinata i miei coetanei e le mie coetanee, come richiesto invece per competere e vincere a palla prigioniera, a due fuochi o a palla avvelenata, così come il gioco veniva chiamato, a seconda dei rioni in cui andava in scena il combattimento. Per non parlare di che cosa scatenerebbe, oggi, la comparsa di una cerbottana o di una fionda in mano a qualche preadolescente urbano. Meglio starsene a casa a scaricare raffiche in un gioco sparattutto frequentato da oltre cento milioni di utenti.



Matteo Lancini PSICOLOGO

Il libro
Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo uno stralcio del libro "Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa", a cura di Matteo Lancini (Raffaello Cortina, 2019)

Il libro
Lancini è uno psicologo e psicoterapeuta presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano e docente all'Università di Milano-Bicocca